

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

337

BRAIDENSE

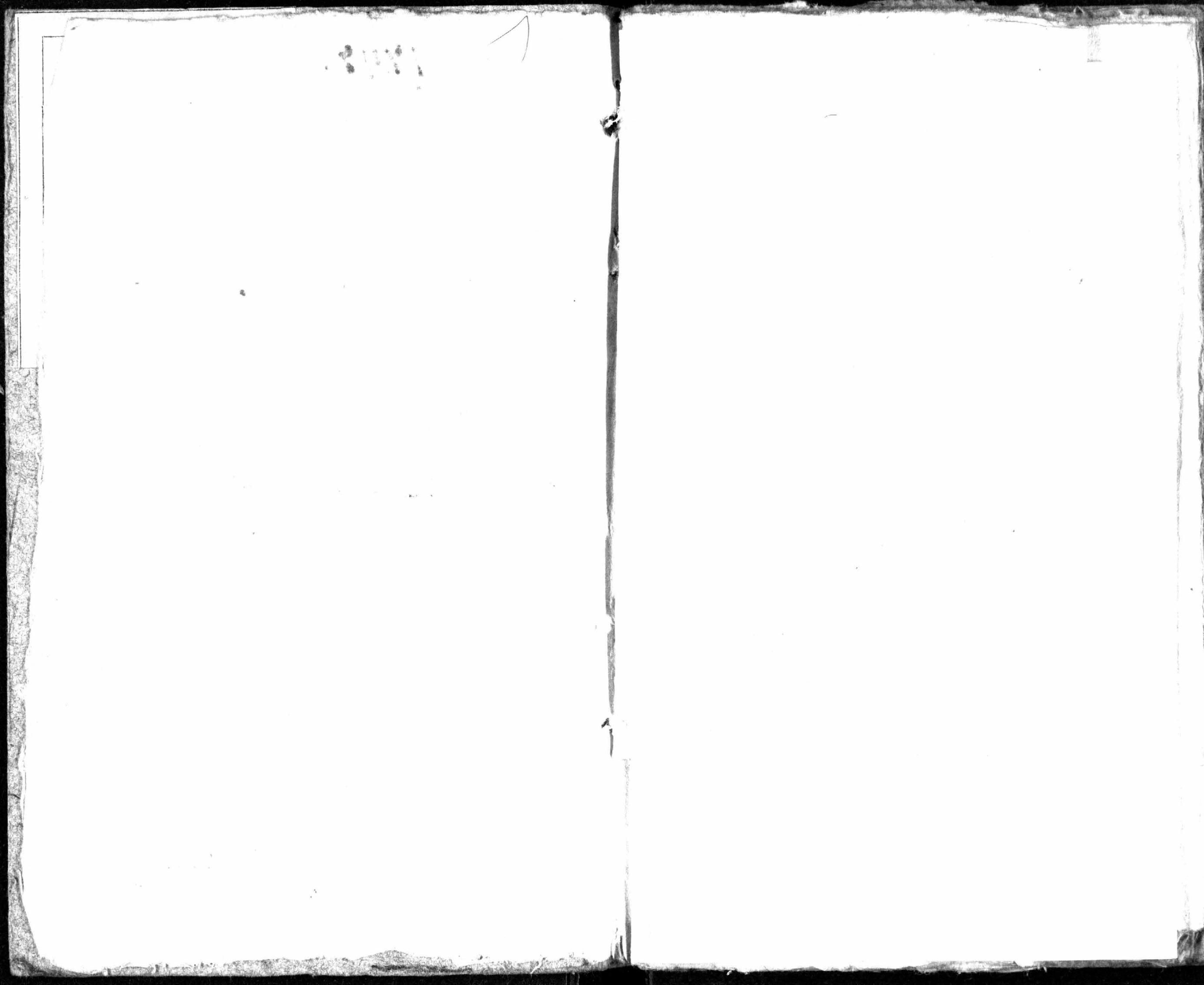
MILANO

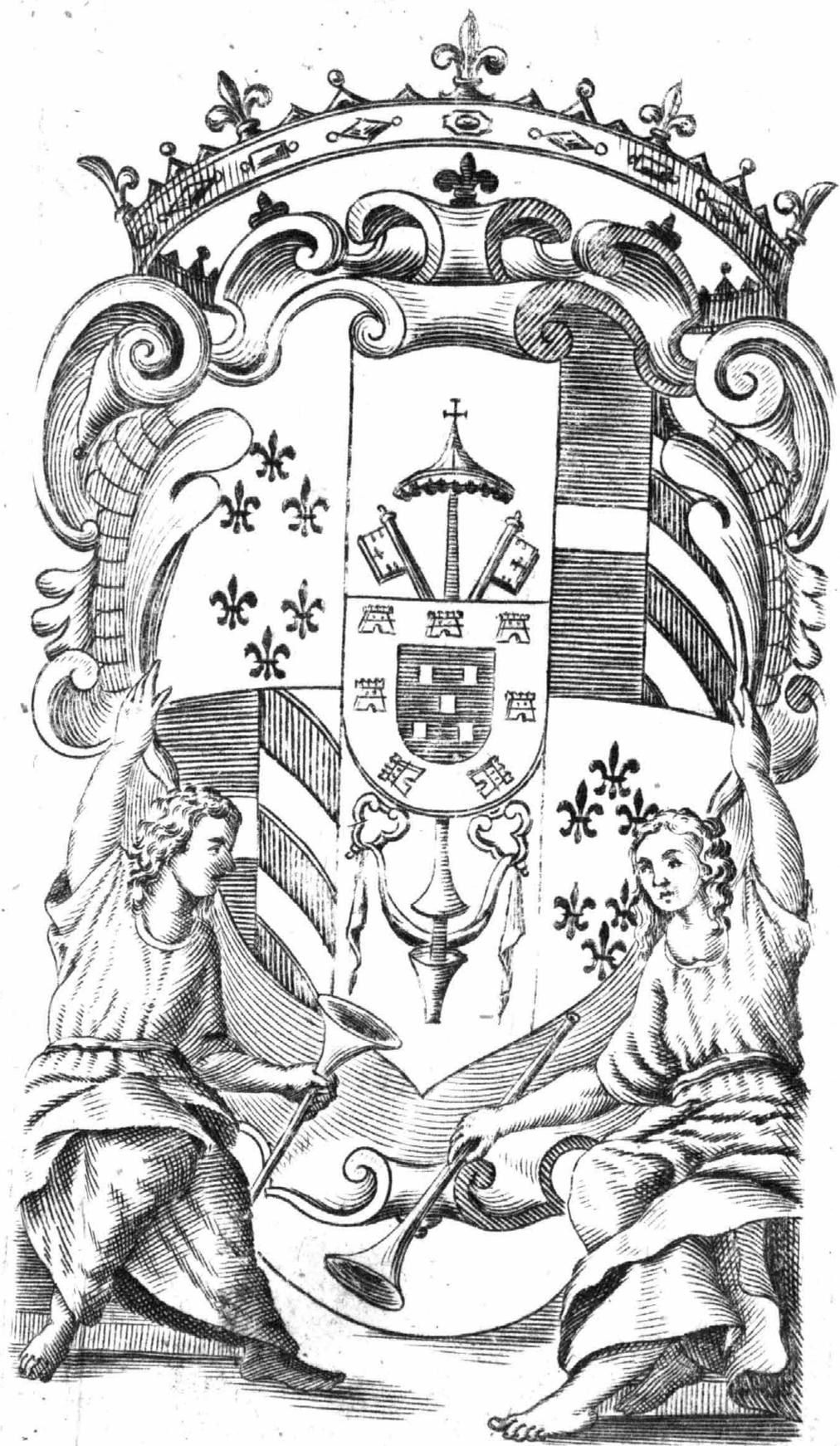
9765

1748.

J.
Marco Corniani C. degli Algarotti.

~~Algarotti~~





DIDONE ABBANDONATA

TRAGEDIA PER MUSICA

*Ridotta ad uso del Nuovo
Famosissimo Teatro*

DI S. GIROLAMO.

Da Rappresentarsi nel Car-
novale dell'Anno 1747.

DEDICATA

ALLA

DONNA RABBIOSA.

* * * * *

* * * * *

* * *

*

IN VENEZIA, MDCCCLVII.

Per Luigi Pavini.

Con Licenza de' Superiori.



SONETTO.⁵



Donna, che inarchi il ciglio,
e stringi i denti,
E gl'occhi stralunati in
giro volgi,
E fremiti, e sbuffi, e da
ogni parte sciolgi,
Nuncii del tuo furor sospiri ar-
denti;

Chi la chiave tenea de tuoi con-
tenti
T'abbandona? Si sì, l'unghie
raccogli,
Graffiati pur, Etna, e l'Infer-
no accolgi
In stomaco. . . . Ma nò: ferma-
ti, e senti.

Pel' tuo mal, che incurvar ti fa,
qual biscia,
In questo libro, a te doppia ti-
cetta
Ne viene; e te la spiego or li-
scia liscia.

Recipe: o sciogui Enea, che in
fretta in fretta
Và in Italia a mutarsi di camiscia,
O ad arder con Didon và pove-
retta.

MUTAZIONI

DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze, con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che stà edificandosi.
- II. Cortinaggio, che introduce ad appartamenti.
- III. Tempio di Nettuno, con Simulacro del medesimo.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Galleria adornata di pitture, e di statue, con tavolino.
- V. Arborata contigua ai Reali Giardini.
- VI. Camera adornata di pitture.

NELL' ATTO TERZO.

- VII. Porto di mare, con veduta di Navi per l'imbarco d'Enea.
- VIII.

VIII. Grandiosi Portici.

IX. Reggia della Città di Cartagine in prospetto, che poi s'incendia, e tutto l'incendio si trasforma a poco a poco nella Reggia di Venere, che cala dall'alto.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Signor Tomaso Cassani.

La Musica è del Sig. Andrea Adolfati.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

A 4 PER.

PERSONAGGI:

DIDONE Elisa Regina, amante di Enea.

La Sig. Margherita Pua.

SELENE Sorella di Didone, amante occulta di Enea.

La Sig. Maddalena Statuina.

ENEAS,

Il Sig. Antonio Ramboccio.

JARBA Rè de Mori sotto nome di Arbace.

Il Sig. Alessandro Burattini.

JARASPE Confidente di Jarba.

Il Sig. Francesco Figurina.

OSMIDA Confidente di Didone.

Il Sig. Carlo Piavolo.

Nella Machina.

Venere
Spirito di Didone } che parlano.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico destinato per le pubbliche udienze con Trono da un lato. Veduta in prospetto della Città di Cartagine, che stà edificandosi.

Enea, Selene, Osmida.

En. **N**O', Principessa, Amico, Sdegno non è, non è timor, che muove

Le friggie vele, e le trasporta altrove.

Sò, che m'ama Didone,
(Pur troppo il sò) ne di sua fè pavento :

L'adoro, e mi rammento
Quanto fece per me, non sono ingrato.

Ma ch'io di nuovo esponga
All'arbitrio de venti i giorni miei,
Mi prescrive il Destin, vogliono i Dei.

Sel. Perchè ?

Osm. Con qual favella

Il lor voler ti palesaro i Numi ?

En. Amici, a questi lumi

A 5 Non

10 A T T O

Non porta il sonno mai suo dolce oblio,

Che il rigido semblante
Del Genitor non mi dipinga in-
nante.

Figlio, (ei dice, e l'ascolto)
Ingrato figlio,

Quest'è d'Italia il Regno,
Che acquistar ti commise Apol-
lo, ed io?

Sorgi: de legni tuoi
Tronca il canape reo, sciogli le
farte:

Mi guarda poi con torvo ciglio,
e parte.

Sol. Gelo d'orror!

Os. (Quasi felice io sono;
Se parre Enea, manca un rivale
al Trono.)

S C E N A II.

Didone con seguito, e detti.

Did. E Nea, d'Asia splendore
Di Citerea soave cura, e
mia,

Vedi, come a momenti
Del tuo soggiorno altera
La nascente Cartago alza la
fronte.

Frutto de miei sudori

Son

P R I M O, II

Son quegli archi, que' Templi,
e quelle mura;

Ma de sudori miei
L'ornamento più grande, Enea,
tu sei.

En. Oh Dio! Che dici mai?
E qual tempo sciegliesti! Ah
troppo, troppo

Generosa tu sei per un'ingrato.

Did. Ingrato Enea? Perchè? Dun-
que noiosa

Ti farà la mia fiamma?

En. Anzi giamai

Con maggior tenerezza io non
t'amai.

Ma

Did. Che?

En. La Patria il Cielo . . .

Did. Parla.

En. Dovrei ma nò

L'amor . . . oh Dio! . . . la fè . . .

Ah che parlar non sò .

Spiegalo tu per me. (a)

S C E N A III.

Didone, Selene, Osaida.

Did. Parte così, così mi lascia
Enea?

A 6

Che

(a) *Ad Osaida.*

Che vuol dir quel silenzio? In
che son rea?

Sel. Ei pensa abbandonarti,
Contrastano quel core;
Ne sò chi vincerà; gloria, ed
amore. (a)

Did. E' gloria abbandonarmi?

Osm. Si deluda.) Regina,
Il cor d'Enea non penetrò Selene
Ei disse, è ver, che il suo dover
lo sprona

A lasciar queste sponde,
Ma col dover la gelosia nasconde.

Did. Come!

Osm. Frà pochi istanti,
Dalla Reggia de Mori
Qui giunger dee l'Ambasciator
Arbace.

Did. Che perciò?

Osm. Le tue nozze
Chiederà il Rè superbo, e teme
Enea,

Che tu ceda alla forza, e a lui
ti doni,

Perciò così, partendo,
Fugge il dolor di rimirarti....

Did. Intendo.

SCE-

(a) parte.

S C E N A I V.

*Didone, ed Osmida, poi Jarba sotto
nome di Arbace, ed Araspe
con seguito di Mori, che
portano Doni.*

Did. Venga Arbace qual vuole,
Supplice, o minaccioso,
ei viene in vano.

Innanzi a lui, pria che tramonti
il Sole

Ad Enea mi vedrà porger la
mano.

Osm. Ecco s'appressa Arbace. (a)
Aras. Vedi, mio Rè....

Jar. (T'accheta)

Fin, che dura l'inganno
Chiamami Arbace, e non pen-
sare al Trono;

Per ora, io non son Jarba, e Rè
non sono.) (b)

Didone, il Rè de Mori,

A te de cenni tuoi

Me suo fedele apportator destina:

Io te l'offro, qual vuoi,

Tuo

(a) *Didone* v'è sotto al baldachino, intanto *Jarba, ed Arbace* parlano tra loro.

(b) *S'avvanza.*

Tuo sostegno in un punto, o tua
rovina.

Queste, che miri intanto,
Spoglie, gemme, tesori, uomini,
e fere,

Che l' Affrica soggetta a lui
produce

Pegni di sua grandezza in don
t' invia,

Nel dono impara il donator qual
sia.

Did. Mentr' io n'acetto il dono,
Larga, mercede il tuo Signor
riceve;

Ma s'ei non è più saggio,
Quel ch'ora è don, può divenir
omaggio.

(Come altero è costui.) Che
vuoi? Favella.

Araf. Qual ti sembra, o Signor? (a)

Jar. Superba, e bella. (b)

Ti rammenta, o Didone,
Qual da Tiro venisti, e qual ti
trasse

Disperato consiglio a questo lido.
Del tuo Germano infido

Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fu l' Affrica sol schermo, e
riparo.

Fù

(a) Piano a Jar.

(b) Piano ad Arbace.

Fù questo, ove s'inalza
La superba Cartago ampio ter-
reno,

Dono del mio Signor, e fù...

Did. Col dono

La vendita confondi....

Jar. Lascia pria, ch'io favelli, e
poi rispondi.

Did. Che ardir!)

Ofm. Soffri.)

Jar. Cortese

Jarba, il mio Rè, le nozze tue
richiese,

Tu riculasti, ei ne soffrì l'ol-
traggio,

Perehè giurasti all'ora,

Che al eener di Sicheo fede ser-
bavi.

Or sà l' Affrica tutta,

Che dall'Asia distrutta Enea qui
venne,

Sà che tu l'accogliesti, e sà, che
l'ami;

Ne soffrirà, che venga

A contrastar gl'amori

Un'avanzo di Troja al Rè de
Mori.

Did. E gl'amori, e gli sdegni

Fian del pari infecondi....

Jar. Lascia pria, ch'io finisca, e
poi rispondi.

Generoso il mio Rè, di guerra in
vece

T'

16 A T T O

T'offre pace, se vuoi,
E in emenda del fallo
Brama gl'affetti tuoi, chiede
il tuo letto,
Vuol la testa d'Enea.

Did. Dicesti?

Jar. O' detto.

Did. Dalla Reggia di Tiro,
Io venni a queste arene,
Libertade cercando, e non catene
La mia destra, il mio core
Quando a Jarba negai,
D'esser fida allo sposo all'or pensai
Or più quella non son

Jar. Se non sei quella

Did. Lascia pria, ch'io risponda,
e poi favella.

Or più quella non son: variano
i saggi

A seconda de casi i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova
al mio Trono,
E mio sposo sarà.

Jar. Ma la sua testa

Did. Non e facil trionfo; Anzi
potrebbe
Costar molti sudori
Quest'avaazo di Troja al Rè
de Mori.

Jar. Dunque dirò

Did. Dirai,
Che amoroso nol'curo,
Che

P R I M O. 17

Che nol'temo sdegnato.

Jar. Pensa meglio, o Didone.

Did. O' già pensato.

Son Regina, e son amante,
E l'impero io sola voglio
Del mio foglio,
E del mio cor.

Torna, audace, al tuo Regnante,
E a quel barbaro dirai,
Che l'odiai,
Che l'odio ancor.

Son cc.

S C E N A V.

Jarba, Osmida, ed Araspe.

Jar. **A** Raspe, alla vendetta (a)
Aras. Mi son scorta i tuoi passi.

Osm. Arbace, aspetta.

Jar. Da me, che bramerà?)

Osm. Posso a mia voglia
Libero favellar?

Jar. Parla.

Osm. Se vuoi,
Io m'offro ai sdegni tuoi com-
pagno, e guida.
Didone in me confida,
Enea mi crede amico, e pendon
l'armi

Tutte

(a) In atto di partire.

Tutte dal cenno mio.

Jar. L'offerta acetto,

Os. Dunque.....

Jar. Ogn'atto innocente

Qui sospetto esser può: serba i
configli

A più sicuro loco, e più nascoso.

Fidati. Sarai Rè, se Jarba è sposo.

Os. E tu di me ti fida,

Sposo Jarba farà, se regna Of-
mida. (a)

S C E N A V I.

Jarba, ed Araspe.

Jar. **Q**Uanto è stolto, se crede,
Ch'io gl'abbia a serbar
fede

Aras. E come? Oh Dei!
La tua virtude.....

Jar. Eh, che virtù? Nel Mondo,

O virtù non si trova,

O è sol virtù quel che diletta, e
giova.

Frà lo splendor del Trono

Belle le colpe sono,

Perde l'orror l'inganno,

Tutto si fa virtù.

Fuggir con frode il danno

Può

(a) parte.

Può dubitar, se lice

Quell'Anima infelice,

Che nacque in servitù.

Frà ec.

S C E N A V I I.

Araspe.

OH sostegno del mondo,
Degl'uomini ornamento, e de
gli Dei.

Bella virtude, il mio piacer tu sei.

Se dalle stelle tu non sei guida,

Frà le procelle dell'onda in-
fida.

Mai per quest'Alma calma
non v'è.

Tù m'assicuri da miei perigli,

Nelle sventure tu mi configli,

E sol contento sento per tè.

Se dalle ec.

SCE-

S C E N A VIII.

Cortinaggio, che introduce ad appartamenti.

Selene, ed Enea.

En. Già tel'dissi, o Selene,
Male interpreta Osmida i
sensi miei.

Sel. Ah di Nettuno al Tempio
Vanne, la mia Germana
Vuol colà favellarti.

En. Sarà pena l'indugio.

Sel. Odila, e parti.

S C E N A IX.

Jarba, ed Araspe, e detti.

Jar. Tutta è scorsa la Reggia
Cercando Enea, ne ancor
m'incontro in lui.

Aras. Forse quindi partì.

Jar. Fosse costui?

Affricano alle vesti ei non mi
sembra.

Stran-

Stranier, dimmi chi sei. (a)

Aras. Quanto piace quel volto agli
occhi miei!

En. Troppo, bella Selene....

Jar. Olà, non odi? (b)

En. Troppo ad altri pietosa....

Sel. Che superbo parlar!

Aras. Quanto è vezzosa!

Jar. Opalesa il tuo nome, o ch'io... (c)

En. Qual dritto

Ai tu di domandarne? A te, che
giova?

Jar. Ragione è il piacer mio.

En. Frà noi non s'usa

Di rispondere a stolti.

Jar. A questo acciario..... (d)

Sel. Su gl'occhi di Selene,

Nella Reggia di Dido un tanto
ardire?

Jar. Di Jarba al messaggiero,

Si poco di rispetto?

Sel. Il folle orgoglio

La Regina saprà.

Jar. Sappialo: e intanto

Mi

(a) ad Enea.

(b) ad Enea.

(c) ad Enea.

(d) in atto di por mano alla
spada, Selene lo ferma.

Mi veggia ad onta sua troncar
quel capo,
E a quel d'Enea congiunto
Dell' offeso mio Rè portarlo a
piedi.

En. Difficile sarà più che non credi.

Jar. Ma tu chi sei, che tanto
Meco per lui contrasti?

En. Son un, che non ti teme, e ciò
ti basti.

Quando saprai chi sono,
Si fiero non farai,
Ne parlerai così.

Brama lasciar le sponde.

Quel passeggero ardente,

Frà l'onde poi si pente,

Se ad onta del Nocchiero

Dal lido si partì.

Quando ec.

S C E N A X.

Selene, Jarba, ed Araspe.

Jar. **N**On partirà, se pria

Sel. Da lui, che brami?

Jar. Il suo nome

Sel. Il suo nome,

Senza tanto furor, da me saprai.

Jar. A questa legge io resto.

Sel. Quell' Enea, che tu cerchi
apunto è questo.

Jar.

Jar. Ah m'involasti un colpo,
Che al mio braccio offeriva il
Ciel cortese?

Sel. Ma perchè tanto sdegno, in
che t'offese?

Jar. Gl' affetti di Didone

Al mio Signor contende,

T'è noto, e mi domandi in che
m'offende?

Sel. Un cor, che s'innamora
Non icielge a suo piacer l'og-
getto amato;

Onde nessuno offende,

Quando in amor contende.

Bella ciascuno poi finge al pen-
siero

La fiamma sua, ma poche volte
è vero.

Ogn' amator suppone,

Che della sua ferita.

Sia la beltà cagione,

Ma la beltà non è.

E' un bel desio, che nasce

All'or, che men s'aspetta:

Si sente, che diletta,

E non si sà perchè.

Ogni ec.

SCE.

S C E N A X I.

Jarba , Araspe , poi Osmida .

Jar. **I** Miei guerrier , che nella
selva ascosi
Quindi non lungi al mio partir...

Osm. Signore .

Già di Nettuno al Tempio
La Regina s'invia. Su gl'occhi tuoi
Al superbo Trojano ,
Se tardi a riparar, porge la mano .

Jar. Tanto ardir ?

Osm. Non è tempo
D' inutili querele

Jar. E qual consiglio ?

Osm. Il più pronto è il miglior .
Io ti precedo ,

Ardisci. Ad ogn'impresa
Io farò tuo sostegno , e tua dif-
fesa . (a)

Aras. Ove corri , Signor ?

Jar. Il rivale a svenar . (b)

Aras. Come lo speri ?

Jar. Araspe , il mio favore
Troppo ardito ti fe . Più franco
all'opre ,
E men pronto ai consigli io ti
vorrei .
Chi

(a) parte , e Jarba li vada dietro .

(b) come sopra .

Chi son io ti rammenta , e tu
chi sei . (a)

Aras. Lo sò , quel cor feroce
Straggi minaccia alla mia fede
ancora ,
Ma si serva al dovere , e poi si
mora . (b)

S C E N A X I I.

Tempio di Nettuno con Simulacro
del medesimo .

Enea , Osmida , e Selene , poi
Jarba , ed Araspe .

C O R O .

Gran Nume , che stendi
Su l'onde l'impero ,
Proteggi , diffendi
Chi fida di te .

uno del Coro. Il Moro fallace
Del Regno , del core
Non turbi la pace ,
Non scemi la fe .

Gran Nume ec.

Osm. **C** Ome ? Da labbri tuoi
Dido saprà , che abbando-
nar la vuoi ?

B

En.

(a) parte . (b) parte .

En. Può togliermi la vita,
Ma non può il mio dolore
Far ch'io manchi alla Patria,
al Genitore.

Jar. Ecco il rival, ne seco
E' alcun de suoi seguaci.

Araf. Ah pensa, che tu sei.....

Jar. Sieguimi, e taci.

Così gl'oltraggi miei.....

Araf. Fermati. (a)

Jar. Indegno! (b)

Al nemico in ajuto?

En. Che tenti, anima rea? (c)

Osse. Tutto è perduto!

S C E N A XIII.

Didone con guardie, e detti.

Osse. Siam traditi, o Regina;
Se piutarda d'Arbace era
l'aita,

Il valoroso Enea,

Sotto colpo inumano oggi cadea.

Did. Il traditor qual'è? Dove dimora

Osse. Miralo: nella destra à il
ferro ancora. (d)

Did. Chi ti d'istò nel seno

Si barbaro detto? Araf.

(a) gli leva lo scudo.

(b) ad Araf. (c) ad Araf.

(d) additando Araf.

Araf. Del mio Signor la Gloria,
e il dover mio.

Did. E ne meno ai rossore
Del sacrilego eccesso?

Araf. Tornerei mille volte a far
l'istesso. (a)

Did. Ti preverrò. Ministri,
Custodite colui. (b)

En. Generoso nemico, (c)

In te tanta virtude io non credea.

Lascia, che a questo sen....

Jar. Scoftati, Enea.

Sappi, che il viver tuo d'Arafpe
è dono,

Che il tuo sangue vogl'io, che
Jarba io sono.

Did. Tu Jarba!

En. Il Rè de Mori!

Did. Un Rè senfi sì rei,
Non chiude in seno: un men-
titor tu sei.

Si disarmi.

Jar. Nessuno

Avvicinarsi ardisca, o mi diffendo.

Osse. Serbati alla vendetta.

Jar. Ah sì.) Mi rendo. (d)

Tu mi disarmi il braccio (e)

B a Tu

(a) parte. (b) alcune guardie
vanno dietro ad Araf. (c) a Jar.

(d) le guardie lo circondano.

(e) a Didone.

28 A T T O

Tu mi vorresti oppresso (a)
 Ma sono ancor lo stesso,
 Ma non son vinto ancor.
 Soffro, per or lo scorno,
 Ma forse questo è il giorno,
 Che domerò quell'Alma, (b)
 Che punirò quel cor. (c)
 Tu mi ec.

S C E N A X I V.

Didone, Enea, ed Osaida.

Did. **F**Renar l'alma orgogliosa.
 Tua cura sia.

Os. Su la mia fè riposa. (d)

Did. Enea, salvo già sei
 Dalla crudel ferita;
 Per me serbar gli Dei sì bella vita.

En. Oh Dio, Regina? ... Vuole ...

Did. Chiari i tuoi sensi esponi.

En. Oh Dio! Vuole il destin, ch'
 io t'abbandoni.

Did. M'abbandoni? Perchè?

En. Di Giove il cenno
 Alle sponde d'Italia oggi mi
 chiama.

La mia lunga dimora,
 Pur

(a) ad Enea. (b) a Did.

(c) ad Enea.

(d) parte.

P R I M O. 29

Pur troppo de gli Dei mosse lo
 sdegno.

Did. E così fino ad' ora,
 Perfido, mi celasti il tuo dissegno?

En. Fù pietà

Did. Che pietà? Mendace il labbro
 Fedeltà mi giurava,
 E intanto il cor pensava,
 Come lungi da me volgere il
 piede,

A chi, misera me! Darò più
 fede?

En. Io resterò, se vuoi,
 Che si renda spergiuro un'in-
 felice.

Did. Nò, sarei debitrice
 Dell'impero del mondo ai figli
 tuoi.

En. Se mi vedessi il core

Did. Lasciami, traditore.

En. Almen dal labbro mio
 Con volto meno irato
 Prendi l'ultimo addio.

Did. Lasciami, ingrato.

En. E pur a tanto sdegno
 Non ai ragion di condannarmi

Did. Indegno! parte.

B ; SCE.

Enea.

E Soffrirò, che sia
 Si barbara mercede
 Premio della tua fede Anima mia?
 Ah che dissi? Alle mie
 Amoroſe follie
 Gran Genitor perdona, io n'ò
 roſſore;
 Non fù Enea, che parlò, lo diſſe
 amore.
 Si parta... E l'empio Moro
 Stringerà il mio teſoro?
 Nò... Ma farà fratanto
 Al proprio Genitor ſpergiuro il
 Figlio?
 Padre, amor, gelofia, numi con-
 ſiglio.

Se reſto ſul'lido,
 Se ſciolgo le vele,
 Infido-crudele
 Mi ſento chiamar.

E intanto confuſo
 Nel dubbio funeſto,
 Non parto, non reſto,
 Ma provo il martire,
 Ch'avrei nel partire,
 Ch'avrei nel reſtar.

Se reſto ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Galleria adornata di Statue, e di
 Pitture, con Tavolino.

Didone, ed Osmida.

Did. **G** Ià ſo, che ſi naſconde
 De' Mori il Rè ſotto il
 mentito Arbace.
 Ma ſia qual più gli piace. Egli
 m'offeſe,
 E ſenz'altra dimora,
 O Suddito, o Sovrano io vuò,
 che mora.

Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
 Il più fedele eſecutore avrai.

Did. Premio avrà la tua fede.

Osm. E qual premio, o Regina?
 Adopro in vano
 Per te fede, e valore.

Occupa ſolo Enea tutto il tuo
 core.

Did. Taci, non rammentar quel
 nome odiato

Contro me ſteſſa, ò ſdegno,
 Perchè fin'or l'amai.

Osm. Se lo torni a mirar ti pla-
 cherai.

B 4 *Did.*

32 A T T O
Did. Ritornarlo a mirar? Per fin
ch'io viva
Mai più non mi vedrà quell'
Alma rea.

S C E N A II.

Selene , e detti .

Sel. T Ego vorrebbe Enea
Parlar , se gliel' con-
cedi .

Did. Enea ! Dov' è ?

Sel. Qui presso ,
Che sospira il piacer di rimi-
rarti .

Did. Temerario ! Che venga . Of-
mida parti . (a)

Ofm. Io non tel' dissi ? Enea
Tutta del cor la libertà t' in-
vola .

Did. Non tormentarmi più , la-
sciami sola . (b)

SCE-

(a) Parte Selene .

(b) Parte Ofmida .

S E C O N D O . 33

S C E N A III.

Didone , ed Enea .

Did. C Ome ? Ancor non par-
tisti ? Adorna ancora
Questi barbari lidi il grande
Enea ?

En. Quest' amara favella
Mal conviene al tuo cor , bella
Regina .

Del tuo , dell' onor mio
Sollecito ne vengo . Io sò , che
vuoi

Del Moro il fiero orgoglio
Con la morte punir .

Did. E quello è il foglio . (a)

En. La Gloria non consente ,
Ch' io vendichi in tal guisa i
torti miei .

Se per me lo condanni . . .

Did. Condannarlo per te ? Troppo
t' inganni .

Passò quel tempo , Enea ,
Che Dido a te pensò : spenta è
la face ,

E sciolta è la catena ,

B 5 E del

(a) Additando il foglio , che sta
sopra il Tavolino .

E del tuo nome or mi rammen-
to appena.

En. Sappi, che Rè de' Mori
E' l'Orator fallace.

Did. Io non sò qual ci sia, lo
credo Arbace.

En. Se sprezzi il tuo periglio,
Donalo a me: grazia per lui ti
chiedeggio.

Did. Sì veramente io deggio
Il mio Regno, e me stessa al
tuo gran merito.

Per tanti oltraggi ò da premiar-
ti ancora?

Perchè tu lo vuoi salvo, io vuò,
che mora. (a)

En. Idol mio, che pur sei
Ad onta del destin, l'idolo
mio.

Ah, se per me nel core
Qualche tenero affetto avesti
mai,

Placa il tuo sdegno, e rassere-
na i rai.

Quell'Enea tel' dimanda,
Che tuo cor, che tuo bene un
di chiamasti.

Quel che fin' ora amasti
Più della vita tua, più del tuo
Soglio,

Quel-

(a) Va al Tavolino.

Quello

Did. Basta; vincesti;
E quivi in tuo poter io lascio
il foglio; (a)

Vedi quanto t'adoro, ancora
ingrato?

Con un tuo sguardo solo
Mi togli ogni difesa, e mi dif-
farmi.

Ed ài cor di tradirmi? E puoi
lasciarmi?

Ah non lasciarmi nò,
Bell'Idol mio.

Di chi mi fiderò,
Se tu m'inganni?

Di vita mancherei

Nel dirti addio.

Che viver non potrei

Frà tanti affanni.

Ah &c.

S C E N A I V.

Enea, poi Jarba.

En. IO sento vacillar la mia co-
stanza

A tanto amore appresso,

E mentre salvo altrui, perdo
me stesso.

B. 6

Jar.

(a) Si stacca dal Tavolino.

Jar. Che fà l'invitto Enea ? Gli
veggo ancora
Del passato timore i segni in
volto.
En. (Jarba da' lacci è sciolto!)
Chi ti diè libertà?
Jar. Permette Osmida,
Che per entro la Reggia io mi
raggiri;
Ma vuol, ch'io vada erran-
do,
Per sicurezza tua senza il mio
brando.
En. Così tradisce Osmida
Il commando real!
Jar. Di che paventi?
Ch'io m'involi al castigo, o a
queste mura?
Tropo vi resterò per tua sven-
tura.
En. La tua sorte presente,
E' degna di pietà, non di ti-
more.
Jar. Risparmia al tuo gran co-
re
Questa inutil pietà: sò ch'a mio
danno
Della Regina irriti i sdegni in-
fani.
Solo in tal guisa fanno
Gli oltraggi vendicar gl' Eroi
Trojani.

En.

En. Vieni, e il tuo error cono-
sci. (a)
Leggi. La Regal Donna, in
questo foglio
La tua morte segnò di propria
mano.
S' Enea fosse Affricano,
Jarba estinto faria. Mira; ed
impara, (b)
Barbaro discortese,
Come vendica Enea le proprie
offese.
Vedi nel mio perdono,
Perfido traditor,
Quel generoso cor,
Che tu non ài.
Vedilo, e dimmi poi,
Se gl' Affricani Eroi
Tanta virtù nel seno
Ebbero mai.
Vedi &c,

S C E N A V.

Jarba, poi Osmida.

Jar. **P**ietà finga il rivale,
Sia infido il mio seguace,
Non farà di timor Jarba capace.
Osm.

(a) Lo guida al Tavolino.

(b) Getta il foglio in terra.

Osm. Signor , dove ten' vai? Ah
se Didone

Liberò errar ti vede
Temerà di mia fede.

Jar. A tal' oggetto
Disarmato men' vò.

Osm. Sì; ma rammenta,
Che sol per tua cagione

Jar. Fosti infido a Didone.

Osm. E che tu per mercede . . .

Jar. Sò qual premio si debba alla
tua fede. (a)

Os. Ei mi scorge al gran disegno,
E al tuo sdegno, al suo deho

L'ardir mio lo scorgerà.

Così rende il fumaticello,

Mēre lento il prato ingōbra

Alimento all' arboscello,

E per l'ombra umor gli dà.

Ei &c.

S C E N A V I.

Grande Arborata nei Giardini
Reali.

Enea , ed Araspe.

En. **D** Eh' vieni sì tra queste
braccia, amico.

Araspe.

(a) Parte.

Araspe. Allontanati, Enea, son tuo
nemico.

Snuda, snuda quel ferro,
Guerra con te, non amicizia
io voglio.

En. La mia vita è tuo dono,
Prendila pur, se vuoi, conten-
to io sono.

Araspe. Se non impugni il brando,
A ragion ti dirò codardo, e vile.

En. Questa, ad un cor virile
Vergognosa minaccia, Enea non
soffre.

Io teco pugnerò; ma i sdegni miei
Odan gl' uomini prima, odan
gli Dei.

Io son d' Araspe amico, e la
mia vita

A lui degg'io. Discendo al gran
cimento

Di codardia racciato,

E per non esser vil, mi rendo
ingrato.

Araspe. Or via, che tardi più?

En. Pronto son io,

Ma pensa al tuo riparo.

a2. In prova di valor snudo l'ac-
ciaro. (a)

SCE-

(a) *Ambedue in atto di poner
mano alla spada, sopraggiunge Sele-
ne, che sente l'ultimo verso.*

S C E N A V I I .

Selene , e detti .

Sel. **T**anto ardir nella Reggia?
Olà , fermate .

Così mi ferbi se , così difendi,
Araſpe traditor , d'Enea la vita?

En. Nò , Principeſſa , Araſpe
Non à di tradimenti il cor ca-
pace .

Sel. Chi di Jarba è ſeguace
Eſſer fido non può .

Araſ. Bella Selene ,
Puoi tu ſola avanzarti
A tacciarmi così .

Sel. T'accheta , e parti .

Araſ. Tacerò , ſe tu lo brami ,
Ma fai torto alla mia fede,
Se mi chiami — traditor .
Porterò lontano il piede ;
Ma placati i ſdegni tuoi ,
So che poi — n'avrai roſſor .
Tacerò &c .

S C E N A V I I I .

Enea , e Selene .

En. **A**ll'or , che venne Araſ-
pe . . .

Sel.

Sel. Or non è tempo
Di favellar di lui . Brama Di-
done

Teco parlar .

En. Se per la tua Germana
Così pietosa lei ,
Non curar più di me , ritorna
a lei .

Dille , che ſi conſoli ,
Che ceda al Fato , e raffereni
il ciglio .

Sel. Ah nò , cangia , ben mio ,
cangia conſiglio .

En. Tu mi chiami tuo bene !

Sel. E' Didon che parlò , non fu
Selene .

Se non l'ascolti almeno ,
Tu ſei troppo inumano .

En. L'ascolterò , ma l'ascoltarla
è vano . (a)

Sel. Chi udì , chi vide mai
Del mio più ſtrano amor , ſorte
più ria ?

Taccio la fiamma mia ,
E vicina al mio bene ,
Sò ſcoprirgli l'altrui , non le
mie pene .

Veggio la ſponda ,
Sospiro il lido ,

E pur

(a) Parte .

E pur dall'onda
Fuggir non sò.
Se il mio dolore
Scoprir diffido,
Pietoso Amore,
Che mai farò?
Veggio &c.

S C E N A I X.

Camera adornata di pitture,

Didone, poi Enea.

Did. Incerta del mio Fato
Io più viver non voglio.
E' tempo ormai,
Che per l'ultima volta Enea si
renti;
Se dirgli i miei tormenti,
Se la pietà non giova,
Faccia la gelosia l'ultima pro-
va.

En. Ad ascoltar di nuovo
I rimproveri tuoi vengo, o Re-
gina.

Did. Nò, sdegnata io non sono;
Rammentarti non bramo i no-
stri ardori,
Da te chiedo consigli, e non
amori.

En.

En. Che mai dimmi vorrà?)

Did. Tu vedi Enea
Frà nemici il mio Regno, e Jar-
ba offeso,
Quando priva farò del tuo so-
stegno
Mi torrà per vendetta, e vita,
e Regno.
In così dubbia sorte
Deggio incontrar la morte,
O al superbo african porget la
mano.
L'uno, e l'altro mi spiace, e
son confusa,
E non è meraviglia,
Se risolver non sò: tu mi con-
figlia.

En. Dunque fuor che la morte,
O il funesto imenco
Trovar non si potria scampo
migliore?

Did. V'era pur troppo.

En. E quale?

Did. Se non sdegnava Enea d'es-
fermi sposo,
E di Troja, e di Tiro
Rinovar si potea ... ma che ra-
giono?
L'impossibil mi fingo, e folle io
sono.

Dimmi, che far degg'io? Con
Alma forte,

Co.

Come vuoi scielgerò, Jarba, o
la morte.

En. Jarba, o la morte! E confi-
gliarti io deggio?

Colei

Did. Se tanta pena
Trove nelle mie nozze, io le
ricuso.

Ma per tormi agl' insulti
Necessario e il morir. Stringi
quel ferro,

Svena la tua fedele,
E'pietà con Didone esser crudele

En. Ch'io ti sveni? Ah più tosto
Cada sovra di me del Ciel lo
sdegno.

Did. Dunque a Jarba mi dono. Olà! (a)

En. Deh ferma.

Troppo, oh Dio! per mia pena,
Sollecita tu sei.

Did. Dunque, mi svena.

En. Nò. Si ceda al Destino. A Jar-
ba stendi

La tua destra real. Di pace priva
Resti l'Alma d'Enea, purchè tu
viva.

Did. Giachè d'altri mi brami
Appagarti saprò. Jarba si chia-
mi. (b)

Ve-

(a) esce un paggio.

(b) parte il paggio.

Vedi quanto son'io

Ubbidente a te.

En. Regina, addio. (a)

Did. Dove, dove? T'arresta.

Del felice imeneo

Ti voglio spettatore.

(Resistet non potrà.)

En. Costanza, o Core.)

S C E N A X.

Jarba, e detti.

Jar. **D** Idone, a che mi chiedi?
Sei folle, se mi credi

Dall'ira tua, da tue minaccie
oppresso;

Non si cangia il mio cor, sem-
pre è l'istesso.

En. Che arroganza!)

Did. Deh placa

Il tuo sdegno, o Signor. Tu, col
taccimi

Il tuo grado, il tuo nome,
A gran rischio esponesti il tuo
decoro;

Ed io.... Ma ciò ti scorda,

E con placido volto

Ascolta i sensi miei.

Jar. Parla, t'ascolto.

En.

(a) in atto di partire.

En. Permettimi, che ormai... (a)

Did. Fermati, Enea.

Troppo lunghe non fian le tue dimore.

(Resister non potrà.)

En. Costanza, o core.)

Jar. Eh vada; all'or che reco

Jarba soggiorna, à da partir costui.

En. Ed io lo soffro?)

Did. In lui,

In vece d'un rival trovi un'amico

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t'amo.

Se credi menzognero

Il labbro mio, dillo tu stesso. (b)

En. E' vero.

Jar. Dunque nel Rè de mori

Altro merito non v'è, che un suo consiglio?

Did. Nò Jarba: in te mi piace

Quel reggio ardir, che ti conosco in volto;

Amo quel cor sì forte

Sprezzator de perigli, e della morte;

E se il Ciel mi destina

Tua compagna, e tua sposa.....

En.

(a) a *Did.* in atto di partire.

(b) ad *Enea*.

En. Addio Regina ; (a)

Basta, che fino ad'ora

T'abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancora.

T'arresta anco un momento.

(Comincia a vacillar.)

En. Questo è tormento.)

Jar. Troppo tardi, o *Didone*,

Conosci il tuo dover; ma pure

io voglio

Donar gl'oltraggi miei

Tutti alla tua beltà.

En. Che pena, oh Dei?)

Jar. In pegno di tua fede

Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta.

A più gradito laccio amor pietoso

Stringer non mi potea.

En. Più soffrir non si può.) (b)

Did. Qual ira, Enea?

En. Ma che vuoi? Non ti basta

Quanto fin'or soffrì la mia costanza?

Did. Eh taci.

En. Che tacer? Taqui abbastanza.

Vuoi darti al mio rivale,

Brami, che tel'configli,

Tutto faccio per te: che più vorresti?

Ch'

(a) come sopra.

(b) volendo partire agitato.

48 A T T O

Ch'io ti vedessi ancor frà le sue
braccia?

Dimmi, che mi vuoi morto, e
non ch'io taccia.

Did. Odi, a torto ti sdegni;
Sai, che per ubbidirti

Es. Intendo, intendo.

Io sono il traditor, son io l'in-
grato:

Tu sei quella fedele,
Che per me perderebbe, e vita,
e foglio:

Ma tanta fedeltà veder non vo-
glio. (a)

S C E N A XI.

Didone, e Jarba.

Did. Senti

Jar. S Lascia, ch'ei parta.

Did. I sdegni suoi

A me giova placar.

Jar. Di che paventi?

Dammi la destra, e mia

Di vendicarti poi la cura sia.

Did. D'imenei non è tempo.

Jar. Perché?

Did. Più non cercar.

Jar. Saperlo io bramo.

Did.

(a) parte.

S E C O N D O. 49

Did. Già che vuoi, tel' dirò. Per-
chè non t'amo,

Perchè mai non piacesti agl'
occhi miei,

Perchè odioso mi sei, perchè
mi piace

Piuchè Jarba fedele Enea fallace.

Jar. Dunque, perfida, io sono

Un' oggetto di riso agl' occhi
tuoi?

Ma sai chi Jarba sia?

Sai con chi ti cimenti?

Did. Sò, che un barbaro sei, ne
mi spaventi.

Jar. Chiamami pur così,

Forse pentita un dì

Pietà mi chiederai,

Ma non l'avrai da me.

Quel barbaro, che sprezzì

Non placheranno i vezzi,

Ne soffrirà l'inganno

Quel barbaro da te.

Chiamami ec.

S C E N A XII.

Didone.

E Pure in mezzo all'ire

Trova pace il mio cor. Jar-

ba non temo,

Mi piace Enea sdegnato, ed

amo in lui

C

Com'

50 A T T O
Com' effetti d'amor gli sdegni
fui.

Chi sà ! Pietosi Numi,
Rammentatevi almeno,
Che foste amanti un dì, come
son io,
Ed abbia il vostro cor pietà
del mio.

Và lusingando amore
Il credulo mio core,
Gli dice -- sei felice,
Ma non farà così.
Per poco mi consolo,
Ma più crudel io sento
Poi ritornar quel duolo,
Che sol per un momento
Dall' Alma si partì.
Và cc.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

51
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Porto di mare con veduta di
Navi per l'imbarco
di Enea.

Enea, con seguito di Trojani

Compagni invitti, a tolle-
rare avvezzi
E del Cielo, e del mar gl'in-
sulti, e l'ire,
Destate il vostro ardire,
Che per l'onda infedele
E' tempo già di rispiegar le
vele.

Per sì strane vicende
All' Impero Latino il Ciel ne
guida;

Andiamo, amici, andiamo.
Ai Trojani navigli
Fremano pur venti, e procelle
intorno,

Saran gloria i perigli,
E dolce fia di rammentarli un
giorno.

*Al suono di varj stromenti s'im-
barca una parte delli Trojani,
e mentre s'incamina Enea verso*

C 2 la

la nave, seguito dall'altra parte de' suoi, sopraggiunge Jarba, che lo trattiene.

S C E N A II.

Jarba con seguito di Mori, e detto.

Jar. **D**Ove rivolge, dove
Quest' Eroe fuggitivo i
legni, e l'armi?

En. Non irritar superbo,
La sofferenza mia.

Jar. Parmi però, che sia
Viltà, non sofferenza il tuo ri-
tegno.

Per un momento il legno
Può rimaner sul lido.

Vieni, s' ai cor: meco a pugnar
ti sfido.

En. Vengo. Restate, amici,
Che ad abassar quel temerario
orgoglio,
Altri, che il mio valor meco
non voglio.

Jar. Ma il tuo valore

En. Or pensa
Se potrai contrastarmi.

Jar. Vieni, e il vedremo al pa-
ragon dell'armi. (a)

En.

(a) *Entra.*

En. Ti sieguo, e il fiero core
Presto pentir farò del suo furo-
re. (a)

*Entrati che sono Jarba, ed Enea,
i Mori si attaccano con quei Tro-
jani, che non si sono imbarcati,
e dopo breve conflitto, i Mori
vinculano dentro, incalzati da
Trojani; dopo di che esce di
nuovo Jarba vinculando senza
spada, incalzato da Enea con
la spada alla mano.*

Jar. Benchè privo del brando,
Saprò

En. Già vinto sei, o tu mi cedi,
O trafiggo quel cor.

Jar. In van lo chiedi.

En. Se al vincitor sdegnato
Non dimandi pietà

Jar. Siegui il tuo Fato.

En. Sì mori Ma che fò? Vivi,
non voglio

Nel tuo sangue infedele
Quest'acciarto macchiar.

Jar. (Sorte crudele!)

En. Vivi superbo, e regna,
Vivi per gloria mia,
Regna per tuo rossor.

E la tua pena sia
Il rammentar, che in dono

C ; Ti

(a) *Entra.*

Ti diè la vita, e'l Trono
Pietoso il vincitor.

Vivi &c.

Jar. Ed io son vinto? Ed io soffro una vita,

Che d'un vile stranier due volte è dono?

Nò; vendetta, vendetta, e se non posso

Nel sangue d'un rivale

Tutto estinguer lo sdegno,

Opprimerà la mia caduta un Regno.

La fiamma orribile

Di questo sdegno,

Di mille vittime

Col sangue indegno

S'estinguerà - (a)

S C E N A III.

Grandiosi Portici.

Selene, poi Enea.

Sel. **E** Nè men qui lo trovo?

Ah chi m' insegna

Se tra noi si ritrova.... [b]

En. Principessa, ove corri?

Sel.

(a) Parte.

(b) In atto di partire.

Sel. A te ne vengo....

En. Se brami un'altra volta

Rammentarmi l'amor, t'adopri in vano.

Sel. Ma che farà Didone?

En. Al partir mio

Manca ogni suo periglio;

La mia presenza i suoi nemici irrita.

Jarba al Trono l'invita,

Stenda a Jarba la destra, e si consoli.

Sel. Senti, se a noi t'involi,

Non sol Didone, anco Selene uccidi.

En. Selene, del tuo foco

Non mi parlar, nè degl'affetti altrui.

Non più amante qual fui, guerriero or sono.

Torno al costume antico;

Chi trattien le mie glorie è mio nemico.

Sel. Sprezzar la fiamma mia,

Togliere alla mia fede ogni speranza

Esser vanto potria di tua costanza.

Ma se poi non consenti,

Che scopra i suoi tormenti il core amante

Sei barbaro con me, non sei costante. C 4 O fa

56 **A T T O**
O fà, che m'ami
L' Idolo amato,
O i miei legami
Disciogli Amor.
Vano è l'affetto,
Se al mio diletto
Egual catena
Non stringe il cor.
O fà &c.

Si sente suonar la marchia.

En. Odo la Frigia tromba,
Che al viaggio m'invita,
E dell'onore il bel sentier m'
addita,
A trionfar mi chiama
Un bel desio d'onore,
E già sopra il mio core
Comincio a trionfar.
Con generosa brama
Fra i rischi, e le ruine,
Di nuovi allori il crine
Io volo a circondar.
A trionfar &c.

SCE.

T E R Z O. 57

S C E N A IV.

Reggia nella Città di Cartaggine,
che poi s'incendia, e tutto l'in-
cendio si trasforma a poco a po-
co nella Reggia di Venere, che
cala dall'alto.

Didone, ed Osaida; poi Selene.

Os. **D**Eh, Regina, pietà!

Did. Che rechi, amico?

Os. Ah nò, così bel nome

Non merita un traditore

D'Enea, di te nemico, e del
tuo core.

Did. Come, e tu . . .

Sel. Oh Dio! Germana, al fin
Enea . . .

Did. Partì?

Sel. Nò, ma fra poco

Le vele scioglierà da' nostri lidi.

Did. Che infedeltà! Che sconos-
cenza! Oh Dei!

Vanne, Osaida, e procura,

Che resti Enea per un momen-
to solo;

M'ascolti, e parta.

Os. Ad ubbidirti io volo. (a)

C § SCE.

(a) Parte.

Didone, e Selene, poi Araspe.

Sel. **A**H, non fidarti; Osmi-
da . . .

Did. Lo sò, ch'è un traditore.

Araf. Al tuo periglio
Pensa, o donna Real: il Rè
sdegnato

Di Cartaggine i tetti
Arde, e rovina.

Sel. Ah, pensa
A ripararne il danno.

Did. Non fò poco, s'io vivo in
tanto affanno.

Va tu, cara Germana,
Provedi, ordina, assisti, in vece
mia,

Non lasciarmi, se m'ami, in
abbandono.

Sel. Ah, che di te più sconsolata
io sono. (a)

SCE-

(a) Parte.

*Didone, ed Araspe, poi Osmida,
poi Selene.*

Araf. **E**Tu qui resti ancor, nè
ti spaventa

L'incendio, che s'avanza?

Osm. Perduta è ogni speranza . . .

Did. Così presto ritorni?

Osm. In vano, oh Dio!

Tentai passar dal tuo soggiorno
al lido.

Tutta del Moro infido

Il minaccioso stuol Cartago in-
onda.

Did. Dunque alla mia rovina
Più riparo non v'è?

Sel. Fuggi, o Regina,
Son vinti i tuoi Custodi;

Passan le fiamme alla tua Reg-
gia in seno,

E di fumo, e faville è il Ciel
ripieno.

Araf. Il tuo scampo desio; veder-
ti esposta

A tal rischio, mi spiace.

Did. Araspe, per pietà lasciarmi in
pace.

Araf. Se d'aita non curi,
Se consiglio non vuoi,

C 6 Te

Te stessa accusa sol de' danni
tuoi. (a)

Did. Enea mi lascia? Enea?

Un'etule infelice

Un mendico stranier Di-
temi voi,

Se più barbaro cor vedeste mai.

Ma stolta, io stessa fui

Complice di sua fuga. Al pri-
mo istante

Arrestarlo dovea. Ritorna Of-
mida,

Navi, e guerrieri aduna,

Portami fra catene

Quel traditore avvinto,

E se vivo non puoi, portalo
estinto.

Os. Tu pensi a vendicarti, e
cresce intanto

La sollecita fiamma.

Did. E' ver, corriamo

Io voglio . . . Ah nò . . . Ma
veggo,

Oh Dio! l'ombra tradita

Dell'estinto mio Sposo . . . Ah
nò, t'arresta,

E per vendetta tua, ti basti il
mio

Dolor; sospendi l'ire, o Sposo
amato,

Dido

(a) Parte.

Dido t'offese, Enea t'ha vendi-
cato.

Ombra cara, ombra tradita,
Deh non più con spettri, e larve
Non turbar questa mia vita
Già vicina a terminar.

A te stesso nell'Eliso,
Presso a te mio dolce Sposo
Sol mi lice quel riposo,
Che ò perduto, ritrovar.
Ombra &c.

*Nel partire s' incontra in Jarba,
e s' arresta.*

S C E N A V I I.

Jarba con guardie, e detti.

Jar. Fermati.

Did. (Oh Dei!)

Jar. Dove così smarrita?

Forse al fedel Trojano

Corri a stringer la mano?

Did. Al fin sarai contento.

Mi volesti infelice: ecco Di-
done,

Già sì fastosa, e fiera, a Jarba
accanto,

Al fin discesa alla viltà del
pianto.

Jar. (Cedono i sdegni miei.)

Sel.

Sel. (Giusti Numi pietà!)

Osm. (Soccorso, o Dei!)

Jar. E pur Didone, e pure
Del tuo pianto ò pietà: meco
ne vieni,

Le offese ti perdono.

E mia Sposa ti guido al letto,
al Trono.

Did. Io Sposa d'un tiranno,
D'un empio, d'un crudel, d'un
traditore?

Jar. In sì misero stato insulti an-
cora?

Olà, miei fidi, andate,
S'accrescano le fiamme, in un
momento

Si distrugga Cartago, e non vi
resti

Orma d'abitator, che la cal-
pesti.

Sel. Pietà del nostro affanno!

Jar. Or potrai con ragion dirmi
tiranno.

Cadrà fra poco in cenere
Il tuo nascente Impero,
È ignota al Passaggiero
Cartaggine sarà.

Se a te del mio perdono
Meno è la morte acerba,
Non meriti, superba,
Soccorso, nè pietà.

Cadrà &c.

SCE.

Didone, Selene, ed Osmida.

Osm. CEdi a Jarba, o Didone.

Sel. Conserva con la tua la
nostra vita.

Did. Solo per vendicarmi
Del traditore Enea,
Ch'è la prima cagion de mali
miei,

L'aure vitali io respirar vorrei.

Sel. Deh modera il tuo sdegno.
Anch'io l'adoro,

E soffro

Did. Ah disleale!

Tu rivale al mio amor?

Sel. Se fui rivale

Did. Parti, ne accrescer pena
Ad un cor disperato.

Sel. Misera Donna, ove la guida
il Fato! (a)

Did. Ma che feci, empì Numi?....

Osm. Ah pensa a te, non irritar
gli Dei,

Did. Che Dei? Son nomi vani,
Son chimere sognate, o ingiu-
sti sono.

Osm. Gelo a tanta empietade, e l'
abbandono. (b)

Did.

(a) parte. (b) parte.

64 A T T O
Did. Ah, che dissi? Infelice! A
qual' eccesso
Mi trasse il mio furore?
Oh Dio! Cresce l'orrore; ovun-
que io miro
Mi vien la morte, e lo spaven-
to in faccia.
Trema la Reggia, e di cader mi-
naccia.

Vado ... Ma dove?... Oh Dio!
Resto ... ma poi... che fo?
Dunque morir dovrò
Senza trovar pietà?
E v'è tanta viltà nel petto mio?
Nò nò, si mora; e l'infedele Enea
Abbia, nel mio Destino
Un'augurio funesto al suo ca-
mino.
Precipiti Cartago,
Arda la Reggia, e sia
Il cenere di lei la tomba mia.(a)

S C E N A I X.

Jarba, poi Enea.

Jar. **C**Rescete, o lente fiamme,
Ed il natio vigore
Ad accrescer v'insegni il mio
furore.

Sia

(a) Si getta nelle fiamme.

T E R Z O. 65
Sia diletto a miei sguardi, e sia
d'esempio
Alle folli in amor, Cartago tutta
Con la superba Dido arsa, e di-
strutta.

En. (Morta Didone! Oh Dio!
Per soccorrerla tosto, ancor ri-
tenni

Le navi al lido, e corsi, e in-
darno venni.)

Jar. Qui Enea! Vieni tu forse
A riveder la Sposa? Affretta il
piede,

Che al Talamo real ardon le tede.

En. Nò Jarba, di tue gioje io ven-
go a parte,

Or che le reggie nozze a te cedei
Ch'è tua Didone, e tu lo sposo
or sei

Jar. Odi l'Eroe trojano, il vago
amante,

Che a rammentarmi or viene
Il merito d'ingrato, e d'inco-
stante.

En. Odi il guerriero illustre,
Che racconta per gloria,
Sopra una donna imbelle,
E una Città nascente aver vit-
toria.

Què si v'è trasformando la Scena
e comparisce la Reggia di Vene-
re, con la stessa Dea corteggia-
ta

sa da varii Amorini, e con al
fianco lo spirito di Didone lu-
minoso.

Jar. Nò nò.... Ma che vegg' io?

En. Qual nuova luce,
Che m' abbaglia, e consola, i
chiari rai

A diffonder qui vien?

Jar. Che sarà mai?

Spir. di Did. Dal cener suo rissorta,
Dai bassi affetti sciolta,
Mira la tua Didon, diletto Enea,
Che lieta fè la tua gran Madre,
e Dea.

Venere. Sì, ti consola, o Figlio;
Or non ti chiama

Didone infido, o ingrato,
Che noto è a lei l' inevitabil
Fato.

Vanne d' Italia al Regno,
Và, ne temer perigli: in tua dif-
fesa

Entrambe unite ormai
Indivisibilmente al fianco avrai.

En. Oh gran madre!, te adoro, e
i cenni tuoi.

E tu bell' Alma, accogli
Quel, che mi sveglia in petto
Per te candido affetto il mio
contento.

Spir. di Did. Più mi sei caro in co-
si bel momento,

Jar.

Jar. (Stupido io sono, e insolito
timore,

Quasi tremar mi fà .)

Spir. di Did. Di mie vendette

Jarba a temer non ai.

Jar. Chiedo perdono.

Spir. di Did. La gioja mia, del tuo
furore è dono.

Venere. Non più dimore, o Figlio.

Già in Italia t' attende

Lavinia sposa tua, di te ben de-
gna;

Al fianco suo v' à, lieto vivi, e
regna.

Vanne, o figlio, e la vedrai

Per tua gioja, e mio diletto

Bella Gloria, e dolce affetto

I tuoi giorni a serenar.

Di Giunon placar lo sdegno,

E' del Fato, è mio l'impe-
gno.

Vincerai, nol paventar.

Vanne ec.

En. Madre, non più: m'affretto

Il cenno ad eseguir. Da questo
lido

L'ancore a scioglier vado. Ad-
dio, mia Dido. (a)

Spir. di Did. Addio, diletto Enea.

Jar. Venere, eccelsa Dea,

Tu

(a) parte.

Tu pure, ah per pietade! in tal
momento

Perdona al mio trasporto.

Venere. Io nol' rammento.

Jar. Ora in memoria del placato
sdegno

Vado ad ergerti un Tempio en-
tro al mio Regno. (a)

Venere. Dalle ceneri sue

Rissorgerà Cartago

Più bella, e più superba, e un'
altra volta

Vedrà la sua ruina.

Del Mondo alla Regina,

All'Alta Roma, ai pronipoti miei

Di sì illustre vittoria

L'immutabil Destin serba la
Gloria.

Miei seguaci, or da voi nel
gran viaggio (b)

Alla sposa diletta

S'accompagni il mio figlio, a
voi s'aspetta.

Coro

(a) parte.

(b) agl' Ammorini.

Coro degl' Ammorini.

Di nuovo giubilo
Rissuoni l'etera,
S'accenda il cor.
Che di Cartaggine
Or dalle ceneri
Rissorgerà Amor.

F I N E.